

Quando finisce?

Nessuno ti dice mai quando finisce. Non l'infanzia, non la speranza, non l'amore. Finisce quando smetti di aspettare. E ti ritrovi a scrivere il curriculum di tuo figlio. A cinquantotto anni, con la pancetta e la camicia stirata da tua moglie, mentre lui, il genio che doveva mangiarsi il mondo, esce per un sushi con la Golf che gli hai pagato tu. È lì che finisce.

Angela e Roberto ormai mangiano sempre più spesso da soli, anche la sera, ma nel microonde c'è sempre la cena pronta per i ragazzi che, pur non essendo più adolescenti, mangiano come un termitaio. Hanno finito per non aspettarli più perché, con la cena pronta e la tavola apparecchiata, i loro orari erano fonte di una rabbia che cresceva con la fame e le serate finivano in baruffa, con loro che rimanevano a tavola e i figli per conto proprio in camera.

«Perché dobbiamo litigare noi per loro?»

«Roberto, dai, ci vuole pazienza» risponde straziata Angela, senza pensarlo però. Lo dice solo per tenere buono Roberto. Ogni tanto, quando sul quotidiano legge di liti familiari finite al pronto soccorso, o peggio ancora, Angela si fa il segno della croce. “*Sperem ben*”, si dice. Tranne che anche a lei sta per finire la pazienza. Ogni tanto, quelle rare volte che li ha a tavola con lei, di sfuggita eh? si perde a pensare come sarebbe se di colpo questi figli sparissero e rimanesse sola con Roberto che le vuole tanto bene. Sarebbe bellissimo.

Certe volte la tentazione di mettere il Guttalax nella pasta-sciumma di questi figli ce l'ha, tuttavia a lei, debole e innamorata dei suoi cialtroni, basta uno sguardo, un sorriso di quei due ragazzoni, tanto belli e forti, che quando si vestono bene per andare a qualche festa si commuove persino, per rasserenarsi. È sufficiente qualche moina che mette via il Guttalax e tutti i pensieri cattivi nella convinzione che si faranno, sono solo un

po' crudi, ma si faranno. «Stasera guardo una serie tv su Netflix, è impressionante, sapessi Roberto com'è bella, è la storia di una ragazza che frequenta una setta...»

«Angela stasera non posso, pensavo di lavorare un po' al computer.»

Roberto inforca gli occhiali da vicino e prende dei fogli di carta.

«E che hai da fare?»

«Ho trovato qualche offerta di lavoro per i ragazzi e vorrei mandare qualche curriculum.»

«Roberto» Angela scuote la testa, «e se lo vengono a sapere?» e intanto sbircia lo schermo del PC.

«Guarda che lo sanno già.»

«E che dicono?»

«Niente, che vuoi che dicano, Mattia ha gentilmente fatto sapere che è tempo perso, che tanto gli offrono solo stage a quattrocento euro al mese...»

«E quindi? Sono pochi?»

«Sono pochi, sono pochi, Angela» risponde spazientito, «però da qualche parte devono cominciare, questi non hanno un giorno di lavoro alle spalle, non so neanche cosa scrivere.»

«Beh intanto puoi dire che si occupano della nostra gastronomia, della contabilità magari così non sembra che tagliano il salame.»

«Perché? Tagliare il salame tutto il giorno è da sfigati?» Comincia a inalberarsi. «E allora tu? E io che lo faccio da trent'anni? Io, che con quelle fette di salame», e fa il gesto dell'affettatrice, «ci ho comprato una casa.» Alza la voce, «Io ho comprato pure la Golf, in contanti.» Urla, «le vacanze!» Batte i pugni sul tavolo, «le camicie con le cifre e pagato ogni sfizio» ormai ha la voce strozzata di un vecchio tenore.

«Hai ragione, Roberto, ma stai calmo che te vien un colpo, per piacere. Dai che t'aiuto io a mandare i curriculum.»

E così piano piano, mettono insieme alcuni curricula.

Un figlio a testa. Che silenzio, *mariavergine*, e che pensieri passano per la loro testa. Roberto si sente umiliato, “ma è mai

possibile che 'sti figli non capiscano che è ora di darsi una mossa? Possibile che non vedano quanto lavoriamo e che non possiamo andare avanti così?" Roberto, disciplinato, soffoca i suoi stessi pensieri, manda giù anche questo boccone perché ha bisogno di sapere che qualcosa si può muovere, qualcosa può ancora capitare. Non vuole dirlo, soprattutto non vuole dirlo ad alta voce per non farlo sentire ad Angela, ma li hanno viziati. Rullo di tamburi. Ecco l'ha detto. Sono viziati.

"Com'è successo? Non capisco come sia successo..." pensa. "A me, a noi, sembrava normale proteggerli. Lascia stare Filippo, faccio io. Mattia, tu vai a studiare questo è troppo pesante per te. Faccio io. Io penso che 'sti *tosì* non sanno nemmeno compilare un vaglia postale."

«Angela, ma secondo te, Mattia e Filippo lo sanno compilare un vaglia postale?» chiede Roberto sollevando la testa dal computer.

«Che domande fai Roberto, ma a cosa serve un vaglia postale, oggi?»

«Ma no, era così per dire.» Roberto concentra lo sguardo sul monitor, con la sua camicia a quadri, i capelli sale e pepe, solo un accenno di doppio mento, è un uomo che infonde tranquillità. Silenzio. Solo il ticchettio dei tasti dei computer. Angela si perde a cercare una foto da allegare alle domande di lavoro.

«Guarda Roberto che belli che erano: qui eravamo a Cortina... Certo che sciano proprio bene.» Roberto si morde la lingua.

«E qui? Quella volta che siamo andati in crociera nel Mediterraneo, che belle vacanze che facevamo quando erano piccoli.»

Anche Angela pensa, "ma trentadue e trentatré anni non bastano più per fare un uomo?" È doloroso costatare che quello che stanno facendo, sostituirsi ai figli per cercare attivamente un lavoro, esprime la miseria, il deserto in cui la famiglia è scivolata. Si capisce che in una famiglia servono dei sacrifici, ma che senso ha tanta inutile abnegazione? Angela si fa coraggio, ha un'idea.

«Non potremmo telefonare a Schiavon, che ha la sua ditta di distribuzione di caffè?»

«E per fare cosa?»

«Gli chiediamo se possiamo dire che Filippo lavora per lui da due anni.»

«E a fare cosa, ripeto?»

«Non so, magari che si occupa del sito web, Filippo studia lettere, queste cose le sa.»

«Io non ho voglia di telefonare a Schiavon, era sempre lì a dire “che cosa sta studiando tuo figlio? Storia? *Ma cossa studia la storia a fare che i xe tutti morti!*”»

«E va bene, chiamo Dina, parlo con lei, il piacere me lo fa di sicuro.»

E così mettono in fila un po' di esperienze lavorative, qualche corso di qua e di là, qualche punto di forza e di debolezza... Guardando quelle paginette succinte, scarne, con quattro righe di esperienze lavorative e dieci dedicate agli hobby, Roberto ha uno scoramento, si toglie gli occhiali.

«Ma cosa ho fatto di male? È possibile che solo i figli nostri siano stupidi?»

Scuote i fogli di carta avanti e indietro e in realtà vorrebbe avere fra le mani il collo dei figli.

Si sente tradito Roberto, tradito dalle umane sorti e progressive, lui che ha fatto il classico, mica come quel Fratojanni che viene dall'istituto tecnico. Dicevamo, Roberto come un illuminista ha pensato che il progresso fosse una linea retta crescente che parte dall'origine delle coordinate cartesiane e che va all'infinito, senza un rallentamento, non una piega, non un cedimento. E così suo padre operaio e una madre casalinga l'hanno fatto studiare, prima il liceo e poi un paio d'anni all'Università. “Eh, povero papà! Se non fosse morto lui, mi sarei pure laureato.” Buono, buono Roberto comincia a lavorare, sotto padrone s'intende, per una bottega e poco a poco, con Angela, che nome più azzeccato per lei non c'era, e la gastronomia hanno costruito un discreto benessere.